

Gava «Ecco l'accordo con gli Usa»

«Il popolo» pubblica oggi un'intervista al ministro dell'Interno, Antonio Gava, dedicata alla lotta internazionale alla criminalità organizzata, alla droga e al terrorismo.

Riferendosi in particolare all'accordo firmato a Washington per una collaborazione con le autorità statunitensi per la lotta alla criminalità, la droga e il terrorismo, Gava afferma che la mafia ha esteso il suo raggio d'azione anche fuori dai tradizionali canali italo-americani, con proiezioni verso i paesi europei e verso quelli del Centro e Sud America, andando ad incidere maggiormente nel settore economico-finanziario.

Sul fronte del terrorismo, il quadro dei gruppi operanti in Europa è caratterizzato, in questo momento, da una fase operativa che ha visto, però, intensificarsi i rapporti tra brigate rosse e Rsi.

A Washington - ha spiegato il ministro - sono state raggiunte intese su alcuni punti: tutela dei minori, sempre più drammaticamente coinvolti anche in Italia nello spaccio di droga, reciprocità nella confisca dei beni, norme sull'estradizione, rottura, anche in Italia, del segreto bancario per consentire indagini di polizia giudiziaria legate al riciclaggio del denaro sporco; una politica che elimini i cosiddetti paradisi fiscali.

Il ministro ha spiegato che verranno anche intensificati i rapporti tra Italia e Stati Uniti. A proposito dell'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia sulle attività di riciclaggio del denaro, il ministro ha detto: «A Washington si è concordato sull'opportunità di ricercare gli strumenti ideali per superare le difficoltà che derivano alla collaborazione tra i due paesi dalle diverse legislazioni in materia valutaria e di segreto bancario».

Il modo di sconfiggere il traffico degli stupefacenti - ha detto ancora Gava - è quello di colpire al cuore il sistema attraverso i canali di trasferimento del denaro.

Per tale motivo abbiamo concordato che la confisca dei proventi illeciti da traffico di droga, già prevista nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri, si possa realizzare anche se l'investimento avviene in un altro paese, con una condizione di reciprocità. Cioè la possibilità di perseguire anche in paesi stranieri gli investimenti provenienti da illeciti guadagni.

Dopo avere ricordato i 798 morti nel 1988 per uso di stupefacenti e i 576 chilogrammi di eroina sequestrati nel nostro paese, oltre da primato in Europa, Gava afferma che è potenzialmente possibile che possano verificarsi fenomeni di contagio tra criminalità organizzata e apparati dello Stato se il problema droga non verrà adeguatamente contrastato e sconfitto.

L'alto commissario e 26 giudici presentano a Cossiga al governo e al Parlamento un «piano di protezione»

Sica: «Salviamo i pentiti»

Misure urgenti per la protezione dei «pentiti» e dei loro familiari dalle vendette della mafia. Le sollecita un documento dell'alto commissario Sica, elaborato con 26 magistrati impegnati contro la criminalità organizzata. Servono stanziamenti, nuove identità, alloggi e posti di lavoro per i «collaboratori della giustizia». Valutazioni favorevoli da Salvi (Pci), Caselli (Msi) e dal giurista prof. Grosso.

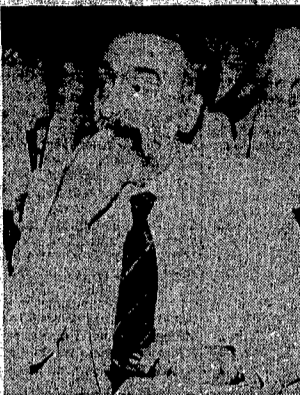
PABLO INWINKL

ROMA. Sono otto punti e dovrebbero servire ad evitare che i «pentiti» si trasformino in una specie in estinzione. Le proposte sono contenute in un documento-appello che l'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, ha inviato al capo dello Stato, al governo, ai gruppi parlamentari con la raccomandazione, a tutti, di far presto.

Vediamole subito, queste proposte. Anzitutto, adeguati stanziamenti economici. Nuova identità (e quindi nuovi documenti personali). Dignitosa sistemazione alloggiativa ed idonea attività lavorativa in luoghi radicalmente diversi e lontani da quelli in cui i «col-

laboratori» hanno vissuto e operato. Sostegno economico per l'effettiva difesa, anche d'ufficio, dei «collaboratori» imputati. E, per quelli che sono detenuti, la creazione di sezioni in strutture carcerarie moderne e attrezzate, opportunamente distaccate sul territorio.

Le procedure a tutela dell'incolumità saranno attivabili anche ad opera della magistratura. Ma l'attribuzione delle competenze viene attribuita a uffici amministrativi direttamente dipendenti dall'esecutivo. L'intero programma di protezione sarà naturalmente revocato se gli assistiti dovessero commettere dei reati che



Domenico Sica

rivelino la permanenza del vincolo associativo mafioso ed evasivo.

A queste proposte hanno lavorato, con il prefetto Sica, 26 magistrati, particolarmente attivi sul fronte della criminalità organizzata. Questi i loro nomi: Arcadi, Bernardi, Cappelletti, Cesqui, Chelazzi, Cordo-

va, D'Ambrosio, De Castro, Di Lello, Di Maggio, Di Pisa, Falcone, Laudi, Licciardello, Mancuso, Libero, Matera, Minerva, Misiani, Pavone, Priore, Salvi, Salvini, Savio, Spataro, Viglietta, Vigna.

Il progetto muove dalla constatazione che la direttiva a favore dei «pentiti» contenu-

ta nella legge dell'Alto commissario è una «norma manifestamente inefficace se non si traduce in articolate disposizioni attuative».

Il modello cui pare ispirarsi lo schema Sica è il «Marshals Service» in vigore negli Stati Uniti, grazie al quale sono sottoposti a protezione cinquemila disoccupati e quindicimila loro familiari. Nel nostro paese, secondo l'Alto commissario, sono circa seicento le persone che stanno collaborando con la giustizia. E, rileva ancora il documento diffuso ieri, l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, con le sue regole ispirate ad un maggior garantismo, determinerà una maggiore esposizione del «collaboratore» a rischi di ritorsione. Un altro motivo, quindi, per affrettare i tempi.

«È un contributo importante, serio e concreto - rileva Cesare Salvi, responsabile Giustizia del Pci - per affrontare in modo esplicito e nella chiarezza la questione della miglior utilizzazione di uno strumento al quale lo Stato non può rinunciare nella lotta

contro il potere mafioso».

Consenso anche dal giudice Carlo Caselli, membro del comitato Antimafia del Csm. «Solo gli imputati collaboranti sono in grado di offrire chiavi di lettura della struttura criminale interna ad essa e perciò particolarmente dispendiosi. Da un lato - sottolinea Caselli - vi sono problemi tecnico-giuridici di rigoroso rispetto dell'attendibilità delle dichiarazioni; dall'altro le esigenze di sicurezza. A questi problemi il Csm ha dedicato più volte la sua attenzione».

Infine, il parere di un giurista. Secondo il prof. Carlo Federico Grosso, ordinario di diritto penale all'Università di Torino, il documento è «vero e ineccepibile nelle sue proposte». Circa le conseguenze provocate dal nuovo codice, Grosso conferma che i rischi maggiori di ritorsione sono assolutamente evidenti. Servono quindi misure di potenziamento e di ausilio dell'azione dei giudici, e tra queste trovano posto le misure per i pentiti.

Drammatica denuncia di un giudice a Trapani

«Inchieste di mafia bloccate negli armadi»

Drammatica denuncia del giudice istruttore di Trapani, Filippo Messina, al giornale «L'Orsa» di Palermo: un centinaio di inchieste a sfondo politico-mafioso giacciono da anni negli armadi e i computer della Procura non possono essere utilizzati per mancanza di personale. A Trapani, «città tranquilla», è stato ucciso il giudice Ciccio Montalto ed è stata scoperta la raffineria di eroina più grande d'Europa.

TRAPANI. La storia della città, dal punto di vista delle «aggressioni» mafiose, è ancora: dall'uccisione del giudice Ciccio Montalto nel 1983, appunto, all'attentato a Carlo Palermo, il magistrato che indagava sul traffico di armi e che se la cavò con qualche graffio. Nell'azione criminale morirono, però, una donna e i suoi due figli. Poi arriva lo scandalo del giudice Costa che intralza con la mafia e quindi la scoperta della tenebrosa loggia massonica e di affari: lo Scorticchi. Per non parlare della vicenda dei «cavallieri» del lavoro che, prosciolti dalla Cassazione, non ripreso la scalata locale e nazionale. Quindi: l'uccisione di Mauro Rostagno, che viene liquidato per aver parlato troppo nel corso delle trasmissioni di una tv locale. E il giudice istruttore Filippo Messina che ricorda tutte queste cose al giornale «L'Orsa» per protestare contro coloro che considerano Trapani una «città tranquilla». Dice Messina: «C'è una

soglia, un gradino che gli uffici giudiziari di Trapani non sono mai riusciti a varcare: la celebrazione di un dibattito con imputati non appartenenti alle cosche mafiose del trapanese». Un esempio, continua il magistrato, ed è il più clamoroso: da non so quanti anni si parla del Minore e del loro ruolo nella mafia trapanese. Ebbene, a Trapani, non è mai stata pronunciata una sentenza contro di loro. «Ora il magistrato», dice la mafia a Trapani, «è come se non esistesse neanche per il più alto organo della magistratura». L'accusa, come si vede, è precisa e proprio nei confronti del Csm. Il giudice istruttore aggiunge poi: «La mafia a Trapani è come se non esistesse neanche per il più alto organo della magistratura». L'accusa, come si vede, è precisa e proprio nei confronti del Csm. Il giudice istruttore aggiunge poi: «La mafia a Trapani è come se non esistesse neanche per il più alto organo della magistratura».

In alcuni modi rimanere a Trapani dove non è prevista nessuna indennità accessoria concessa, di solito, per le sedi distaccate. Dice Messina: «C'è gente che ha presentato domanda di trasferimento addirittura in posti diversi pur di «scappare» da Trapani». Spiega ancora che i magistrati dell'ufficio istruttoria non venivano distolti dal proprio lavoro sino allo scorso anno, ma che ora vengono inseriti anche nel servizio giudicante. La denuncia del giudice Messina è anche velata di molta ironia: tristezza, racconta, per esempio, che i computer sono arrivati, ma che non c'è nessuno in grado di farne uso. Poi ricorda, appunto, che le indagini chiuse negli armadi sono qualche centinaio e tutte di notevole importanza perché di carattere politico-politico. Nonostante questo - prosegue nell'intervista al giornale «L'Orsa» il magistrato - il Csm continua a considerare il Tribunale della città una «sede tranquilla». Non solo - spiega Messina - la commissione Antimafia del Csm ha proposto il rafforzamento di tutti gli uffici giudiziari della Sicilia e della Calabria, ma si è completamente dimenticata di Trapani. Dunque - secondo Filippo Messina - massoneria politica e mafia possono continuare ad esercitare il proprio dominio nella città senza trovare ostacoli di un qualche rilievo.

Toma in Italia il «gobbo rugginoso»

Per iniziativa della Lipu (Lega italiana protezione uccelli), è tornato in Italia - dove era estinto da 20 anni - il «gobbo rugginoso» (nella foto) detto anche anatra dalla testa bianca, il cui ultimo habitat era situato negli stagni nei pressi di Oristano, in Sardegna. L'uccello è stato reintrodotta anche nelle paludi costiere di Puglia e Sicilia. L'operazione di reintroduzione del «gobbo» è iniziata ieri con l'arrivo dall'Inghilterra di due coppie di anatre che vivranno nel centro d'Alpe di Racconigi dove è stata allestita una serie di voliere e vasche per permettere la riproduzione dei volatili. L'iniziativa si avvale della collaborazione del «Wild Fowl Trust» di Slimbridge e del contributo dell'assessorato all'Ambiente della Regione autonoma Sardegna, della Cee e del ministero dell'Ambiente. In un secondo tempo, alcuni esemplari saranno trasferiti in Sardegna.

Banco di Roma Si difende il giudice Inquisito

sottoposto a scaturire dalla mia colpa di avere indagato sulla responsabilità amministrativa del Banco di Roma. Chiedo al Consiglio superiore della magistratura e al ministro di Grazia e Giustizia di intervenire con una severa inchiesta. Confido in ogni caso nella serenità di giudizio del giudice istruttore di Perugia.

Trapani naufraga peschereccio Due dispersi

L'imboccatura del porto, all'esterno dell'Isola di Comolau, i due dispersi: Massimiliano Pompeo, di 15 anni e Michele Fugurini, di 21, si erano imbarcati insieme ad altri due marinai. Il capitano Pietro Manuguerra di 50 anni e Giuseppe Sili di 18 che sono riusciti a salvarsi. Le ricerche dei due dispersi sono coordinate dalla capitaneria di porto ma le speranze di salvarli i due giovani sono ormai esilissime. Il relitto del «San Giuseppe» è stato localizzato a 150 metri dalla costa in un fondale di circa 11 metri.

Alta velocità Presentato il treno Etr 500

gna. Alla Breda sono in produzione, oltre all'Etr, anche le metropolitane per Washington e Los Angeles ed i Dual Powers Bus per la città di Seattle. Lunedì scorso fra Arezzo e Roma il prototipo dell'Etr ha superato la velocità di 250 chilometri all'ora. Nei prossimi giorni i tecnici prevedono che sarà superata la velocità di 300 km/h.

Nelle Marche pile vendibili solo in cambio di quelle usate

provvedimento è ispirato dall'esigenza di preservare le falde freatiche dall'inquinamento. I venditori di pile dovranno ritirare l'usato e accumularlo in appositi contenitori che poi saranno smaltiti in discariche controllate. Per gli esercenti che trasgrediscono, le ammende vanno da un minimo di 100.000 a un massimo di un milione di lire, fino al ritiro della licenza in caso di recidiva.

Sulla «Gazzetta ufficiale» le feste ebraiche

Il diritto degli ebrei di riposare il sabato negli altri giorni delle loro festività religiose è stabilito con un decreto del ministro degli Interni pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale». Nel decreto, che attua alcuni dei principi stabiliti nell'intesa dello Stato con le comunità ebraiche, firmata il 27 febbraio 1987, si legge che gli ebrei, sia nelle scuole che nei concorsi o nelle attività statali o private hanno diritto a rispettare il riposo sabbatico, recuperando le ore non lavorate in altri giorni.

GIUSEPPE VITTONI

Al lettori

La pagina settimanale «Spazio Impresa» sarà pubblicata domani. Ce ne scusiamo con i lettori.

La setta scoperta a Bologna

I «bambini di Satana» beffati da un infiltrato

Lo chiamavano con il numero «666», magico prefisso e segnale diabolico che serviva ad evocare il «Signore delle Mosche», il «Padre della Notte»: insomma Satana. Questi riti malefici con annessa messe nere e visite notturne nei cimiteri, avvenivano un po' dappertutto da Bologna al Pesarese, per opera di «i bambini di Satana». Il nucleo organizzativo della maligna gang è stato sgominato.

VANNI MASALA

BOLOGNA. Niente a che vedere con la strage del ranch di Matamoros, ma i loro piccoli dannati, questi «figli di Satana» della Basso padana li hanno commessi ugualmente. Cimiliti devastati, sepolcri violati, incendi e «classiche» cerimonie dedicate al principe Belzebù: il tutto rigorosamente documentato da registrazioni effettuate da un carabinieri del gruppo di Bologna. L'indagine, coordinata dal sottoposto procuratore Libero Mancuso, ha portato alla denuncia a piede libero del «santone» del-

la setta, la guardia giurata bolognese M.D. di 26 anni e del suo luogotenente M.C., un impiegato riminese di 27 anni. I «bambini di Satana» sarebbero in tutto una decina, ed è questa come ad altre scoperte si è giunti grazie alla «talpa» accolta nella congrega nel settembre dello scorso anno.

I reati ipotizzati nei confronti dei due giovani denunciati sono vari, e vanno dalla violazione di sepolcro e di tomba al furto aggravato, dall'offesa alla religione di Stato mediante vilipendio di cose

all'incendio doloso, danneggiamenti e porto abusivo di armi bianche.

Il carabinieri, dopo aver subito una sorta di apprendistato satanico, alla fine del 1988 era finalmente riuscito ad accedere alla casa del «santone», dove era stato sottoposto ad una «misteriosa» quanto variegata iniziazione.

Il tutto avveniva nel centro di Bologna, fra muri grondanti di croci uncinate, stelle a cinque punte, incappucciati ed il solito magico prefisso, il «666». Al carabinieri toccò giurare la sua fedeltà a Satana, ingurgitare un'ostia opportunamente sconsacrata ed un grappino: «Sono riuscito a sputarli entrambi con mio grande sollievo...», ha dichiarato il carabinieri.

Da quel momento in poi per il militare sono incominciati i raid notturni. Le messe infatti avvenivano in piccoli cimiteri o chiese sconsacrate.



Alcuni oggetti usati per i riti satanici della setta bolognese.

Ozzano Emilia, Pieve del Pino e Pieve di Pastino nel Bolognese; una casa di Rimini, i cimiteri di Novafeltria e Audinore nel Pesarese sono stati i teatri delle messe in scena dei «bambini di Satana», che in qualche occasione si sono lasciati prendere la mano.

Ad Audinore infatti hanno incendiato la chiesa sconsacrata. In quell'occasione i «bambini» arrivarono anche a scrivere una lettera al parroco di Audinore, sostenendo che i loro riti «non avevano mancato in alcun modo di rispetto ai

morti». Stadi fatto che dopo aver officiato i satanici rituali in onore del «Signore delle Mosche» e del Conte Astorox, primo ministro di questo governo «dell'ombra», i «bambini» rubavano arredi sepolcrali, danneggiavano tombe e scrivevano sulle lapidi. Il tutto mentre il «santone», con un coltello levato verso il cielo evocava «il grande signore nero in questo luogo buio», ed il carabinieri - puntigliosamente registrava (pare abbia anche video-registrato).

Nessuna notizia parla di sacrifici, animali o tantomeno umani, ma si sa anche che il carabinieri non era ammesso a tutte le riunioni, ma solo a quelle del martedì, dove si decideva o si partiva per le destinazioni prescelte per gli interventi. Il militare era invece interdetto dalle riunioni dei venerdì, giornata che dei «bambini» era «dedicata alle vergini». Ma a questo riguardo le indagini, dalle quali si attendono ulteriori sviluppi, non hanno ancora chiarito a che cosa si alludesse.

Inchiesta a S. Giorgio a Cremano

Casa di riposo lager Lo dicono i degenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ci trattano male. Ci fanno stare nella sporcizia. La notte, poi, è inutile schiacciare quel maledetto pulsante, perché nessuno ti sente. Solo le suore ci vogliono bene. Carmela Caputo, classe 1898, una delle tre persone provenienti dalla casa di riposo «Dentale» e ricoverate all'ospedale «Vecchio Pellegrino» di Napoli, dopo i primi allarmi di smarrimento, inizia a raccontare al funzionario della squadra mobile della questura la sua lunga storia passata nel cronico di via Roma a San Giorgio a Cremano. L'anziana donna è in quel letto da 40 giorni. Il 20 febbraio scorso, alcune infermiere - aggiunge - mentre mi spostavano da un letto all'altro, un piede mi si incastrò tra la rete metallica e la sbarra. Urliai a più non posso. Ma a questo riguardo le indagini, dalle quali si attendono ulteriori sviluppi, non hanno ancora chiarito a che cosa si alludesse.

La polizia, che ha sequestrato copie delle cartelle cliniche dei tre anziani, ha accertato che non esiste un referto medico stilato dai medici della clinica privata relativa alle persone mandate in ospedale. Della vicenda si stanno ora occupando, dopo un primo rapporto degli inquirenti, i sostituti procuratori della Repubblica, Rosa Romano e Lu-

cio di Pietro. Nella casa di riposo di San Giorgio attualmente sono ospitate 108 persone. Unico responsabile è l'avvocato Gianni De Giovanni, duca di Santa Severina. La clinica, fu donata al vescovo protomorto, un secolo fa da un nobile del posto, Leopoldo Dentale che fece includere nel testamento, però, una clausola precisa: quella struttura doveva essere destinata ad ospedale per i poveri della zona.

Ma da molti anni, però, nessuno rispetta la volontà del donatore. Per ottenere un posto nella casa di riposo, infatti, occorre pagare una retta di oltre un milione al mese: l'assillato da due terzi della pensione sociale, mentre il Comune provvede per il resto. Nel '83, la giunta di sinistra in carica al comune di San Giorgio a Cremano, venuta a conoscenza della clausola fatta inserire nel testamento di Leopoldo Dentale (l'assistenza gratuita per i cittadini indigenti) si rivolse al tribunale per ritenere dalla Curia circa un miliardo e mezzo versato per le rette.